



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 4 Anno 2011

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Costruire in Costiera Amalfitana: ieri, oggi e domani?

Teresa Gagliardi

*Teresa Gagliardi,
Ricercatrice CUEBC*

Teresa Gagliardi con motivata passione e validi argomenti tecnico-culturali esalta il sapere individuale, che è anche collettivo, dell'artigiano della "Divina Costiera Amalfitana".

Fin dal titolo: "Costruire in Costiera: ieri, oggi e domani?" invita a riflettere su come tale sapere, che è del resto presente con analogie significative in tutto il Mediterraneo, possa essere salvaguardato e trasmesso.

Chi sa recuperare una volta - Ella scrive - è l'erede della tradizione dell'architetto - contadino - marinaio "con un piede nella barca ed un altro nella vigna" sopravvissuta nei secoli, antica, non vetusta e persino attuale perché suscettibile di garantire necessaria continuità alla salvaguardia non solo del patrimonio abitativo e monumentale del territorio, ma anche e soprattutto alla sua salvaguardia dal principale pericolo per la sua stessa sopravvivenza, quello del dissesto idrologico.

Attore sociale quindi e custode del paesaggio culturale, l'artigiano svolge una vera e propria "missione professionale" quando si ingegna, edifica, crea nelle varie forme di quella che a giusto titolo deve essere considerata l'arte del mantenimento delle Tecniche Costruttive Tradizionali.

Tecniche di cui la Gagliardi offre nel suo articolo una rassegna delle principali e più significative, capaci di illustrare il paesaggio urbano, marinaro e contadino della Costiera, ampiamente descritte ed illustrate da foto.

Francesco Caruso

"Il simbolo del cerchio si manifesta nel culto solare dei primitivi e nelle religioni moderne, nei miti e nei sogni, nei *mandala* dei monaci tibetani, nei piani regolatori delle città: indica sempre l'aspetto essenziale della vita, la sua complessiva globalità.

È il tentativo di riportare l'armonia del macrocosmo, nell'uomo microcosmo, al fine di trasformare positivamente tutto ciò che ne venga a contatto, dagli aspetti materiali ai caratteri psico-spirituali dell'individuo".

Così l'ecologo Memmi sentenziava riguardo la necessità intrinseca di ogni essere razionante di ritrovare dentro di sé un simbolo - archetipo, dal quale partire prima di realizzare qualunque struttura.

Il termine *mandala*, infatti, è una parola sanscrita che significa: "centro", "cerchio", "ciò che circonda".

La storia universale dell'uomo è scandita dalle tappe evolutive che ha raggiunto e che ne hanno modificato il corso degli eventi nella sfera sociale, culturale ed economica.



Quindi, il microcosmo sociale, con tutto il suo tessuto storico e le attività produttive ad esso connesse, tra le quali le più antiche sono la caccia e la pesca e poi gli scambi commerciali, si inserisce perfettamente in un macrocosmo che fa capo ad una vasta area geografica, che, in questo caso, è l'area mediterranea. Fin dall'VIII secolo lo sviluppo delle tecniche costruttive assume una spiccata rilevanza.

In Costa d'Amalfi, in particolar modo, gli abitanti dei centri rivieraschi, sono depositari di tutto quel bagaglio culturale acquistato nel tempo e scaturito dal loro essere sia agricoltori-architetti che marinai.

Da ciò ne consegue non solo una rinomata unitarietà nella loro identificazione con il paesaggio prima e poi con il territorio al quale appartengono, ma una stretta relazione tra il modo di vivere degli uomini stessi ed il loro modo di operare in edilizia. Per questo le tecniche non sono solo puramente costruttive ma la loro completezza sta nel fatto che sono soprattutto tradizionali perché attraverso di esse possiamo risalire alle fonti di quell'antico sapere che ha caratterizzato secoli di storia.

Nella fattispecie, grazie alla presenza di nuclei di tipiche case a volta sparse sui pendii collinari dei borghi marinari dei Comuni della Divina Costiera, abbiamo degli esempi tangibili del paesaggio culturale, identificativi di una determinata collettività, che sono dei validi rimandi che ci fanno risalire a quel patrimonio sotteso, più recondito che è per l'appunto quello intangibile e rappresenta l'intera umanità.

Ammirando le tradizionali volte a botte, a crociera, a sesto ribassato o meno, a schifo e a padiglione, si pone attenzione anche alla cromia delle stesse, che è di un colore biancastro in quanto gli abitanti della costiera preferivano costruire utilizzando materiale locale e quindi calce e pomice.

Questa millenaria e complessa esperienza dell'uomo lascia tracce indelebili nel modo di vivere e di costruire le abitazioni della collettività.

Nel lungo ed impervio cammino dell'edilizia, nonostante i numerosi processi selettivi, sono giunti fino a noi i valori spaziali e le tecniche costruttive.

Nel suo meccanismo evolutivo l'impianto abitativo non ha mutato alcuni elementi come il muro, la volta, l'arco, la scala.

Anche i materiali naturali come la pietra e il legno di castagno e quelli artificiali come il mattone crudo e la malta non solo non sono scomparsi ma, per l'esperienza acquisita nel tempo con il loro utilizzo da parte degli artigiani, hanno dato vita a forme



sempre più composite, ampliando così anche il loro valore che da semplice e funzionale è divenuto molto più creativo.

Ciò testimonia che l'equilibrio geomorfologico è rimasto pressoché intatto perché la sopravvivenza di tali materiali sul territorio significa che quell'intangibilità non ha perso le sue caratteristiche e non è svanito nell'oblio dei tempi.

Per cui si può affermare che laddove l'architettura naturale è ben inserita negli elementi architettonici degli edifici stessi presenti sul territorio, il paesaggio culturale pulsa in tutta la sua vetusta bellezza ed è iscritto in quella territorialità antica, medievale e moderna al tempo stesso.

Infatti, la *domus* medievale è molto simile a quella moderna in tema di proporzioni, in quanto entrambe hanno le strutture orizzontali e verticali molto ridotte.

Anche in questo particolare si ravvisa un elemento tangibile di continuità del patrimonio intangibile.

Accanto alle case in pietra, particolare rilevanza assumono anche i cosiddetti battuti in cocchiopesto o in calce e pomice, i quali, adoperati fin da tempi antichi non solo in costiera amalfitana ma su tutta la costa del bacino mediterraneo, delle isole greche del Mar Egeo, negli agglomerati rupestri in Cappadocia e finanche nei Paesi Nordafricani, hanno un alto valore rituale, che va di pari passo, se non al di sopra, col valore puramente funzionale di fungere da dirottatore delle acque piovane in cisterne adibite alla raccolta d'acqua e situate ai lati delle mura delle case a volta.

Infatti, il battuto è così definito perché veniva letteralmente battuto energicamente da uomini e donne con delle piccole mazzeranghe, volgarmente denominate "mazzuole" o "mazzoccole", finché non si raggiungeva il livello di compattezza desiderato del battuto, rendendo più che mai lineari i vari strati dello stesso.

Poi, a seconda della tecnica adoperata, calce e pomice, il battuto assumeva un colore biancastro se veniva tinteggiato con la calce, oppure un colore rossastro se venivano macinate le tegole e la polverizzazione ottenuta veniva posta sul battuto: cocchiopesto.

L'uso del cocchiopesto è testimoniato nei locali romani e nei ninfei delle Ville Romane della Costiera Amalfitana, per cui ha origini antiche.

Dal modo in cui le comunità locali cooperano l'una con l'altra, si evince anche l'alto grado di civiltà delle stesse, in quanto hanno dimostrato una grande attenzione nei riguardi dell'ambiente, adoperando materiali del tutto naturali e sapendo ben sfruttare e preservare una risorsa primaria: l'acqua.



In maniera congeniale i nostri avi sono riusciti a creare un “*microecosistema*”, che parte dal sistema unitario delle abitazioni, fino a toccare le coltivazioni a terrazze, ove le tipiche macere o macerine sono altri elementi di continuità con il passato e rappresentano un lato quanto mai attuale sia dell’economia che della società della collettività locale.

Le macere sono dei muretti a secco, che, anticamente, costituivano insieme con le peschiere un sistema di irrigazione per le colture locali.

Grazie alle macere l’ambiente non è sottoposto ai rischi di dissesto idrogeologico e le stesse offrono agli agrumeti che preservano una ottima impermeabilizzazione che fa sì che ancora oggi, dall’epoca arabo-normanna, possano costituire l’humus del territorio e parte integrante del paesaggio culturale.

Allo stato attuale le politiche comunitarie e le politiche nazionali adottano nelle loro linee strategiche misure di protezione ambientale in materia di politica agraria e contemporaneamente adottano nuove forme di sostegno economico per coloro che si adoperano nell’incentivazione delle produzioni tradizionali, nella diversificazione delle colture ed in tutte quelle misure finalizzate al rispetto e alla protezione delle risorse naturali.

In un siffatto scenario è d’uopo provvedere alla tutela dell’integrità fisica del territorio sotto l’aspetto idrogeologico ed agrario, ma è soprattutto necessario salvaguardare le emergenze storico-culturali.

A tal proposito Ludovico Quaroni, un grande maestro dell’architettura contemporanea afferma: “Ragioni di economia e di ‘gusto’ (il discorso sarebbe lungo) hanno quasi messo al bando il mattone come mezzo tecnico per coprire gli ambienti anche grandi. Per ragioni non del tutto chiare la cultura moderna ha rinunciato all’emergenza della cupola e con la cupola è sparita la volta e l’arco”.

Questo obiettivo deve essere attuale e prioritario in quanto il paesaggio rurale, insieme con tutte le risorse umane e materiali che racchiude, è la risultante di un armonico connubio tra cultura e natura.

Dagli anni Cinquanta, con l’utilizzo sempre più diffuso del cemento armato nell’edilizia, questa fusione è stata alterata da elementi eterogenei che hanno modificato e addirittura generato un nuovo equilibrio, apportando inequivocabilmente una perdita di una cultura plurisecolare legata alle antiche tradizioni sia contadine che marinare.

Ciò che possiamo ammirare oggi in Costa d’Amalfi è il risultato



di un continuo e instancabile operare di una moltitudine di artigiani anonimi, che hanno dato vita ad un concetto-base di unitarietà economica, sociale e culturale di questo ambiente marittimo, adoperando con un meccanismo iterativo gli elementi costruttivi, interpretandoli di volta in volta e sprigionando la propria creatività.

Grazie a ciò, le tecniche costruttive si sono caricate di soggettività pur rimanendo nella loro oggettività di materia; ed è in questo punto d'incontro che l'artigiano fa un balzo di qualità e può definirsi un artigiano che supera le "colonne d'Ercole" e asurge alle vette dell'artista.

Il termine artigiano ha un duplice significato: autore, artefice e operaio nel senso di abile in una determinata tecnica.

Ciò significa che l'artigiano ha in sé accanto alla componente manuale, anche una componente artistico-intellettuale, in quanto le sue mani creano ciò che è già disegno e idea nella sua mente.

Così l'artigiano del costruito è un artefice di sé stesso e del contesto ambientale entro il quale opera.

Ogni artigiano, nella sua umiltà ha dimostrato di possedere un'altezza di stile e di ingegno e da ciò è stato possibile reperire informazioni essenziali e molto dettagliate sul loro mondo e soprattutto sul loro modo di operare.

Gli artigiani che sanno costruire o recuperare una macera conoscono non solo le componenti prettamente tecniche come la quantità di malta che occorre, il tipo di pietrame, la tipologia dell'impasto tra inerti e calce, ma sono consapevoli di un sistema agricolo secolare che è alla base dell'economia di un popolo e che riduce i rischi di dissesto idrogeologico (coltivazioni a terrazza) del loro territorio di appartenenza.

Chi sa recuperare una volta ha ereditato dai suoi antenati quella tradizione di architetto-contadino-marinaio che è sopravvissuta nei secoli, anche se con sfumature differenti e soprattutto ne conosce e capisce il valore.

Chi sa realizzare un battuto in pomice o in cocciopesto è detentore di una tradizione altrettanto importante che coinvolgeva non solo l'artigiano stesso ma un'intera comunità perché il valore funzionale del battuto si intreccia con i canti corali della collettività.

Tutti questi elementi strutturali fanno parte della tipica architettura meridionale e sono caratteristici solo dei Paesi Mediterranei perché nell'habitat mediterraneo c'è l'identificazione e l'identità dell'essere mediterranei, figli della tradizione greco-romana e arabo-normanna e portavoce di un futuro i cui argini devono



essere liberati e non frenati per garantire una continuità.

Il sapere locale profuma d'antico ma non di vetusto e gli artigiani sono l'esempio tangibile della ricchezza del patrimonio umano della Divina Costiera; anzi possono definirsi il tramite tra ciò che è terreno e l'eterno, ovvero ciò che è al di là delle case a volta, delle coltivazioni a terrazze con i loro limoni e i pergolati verdeggianti: la maestranza di un sapere e di un saper fare che non ha tempo.

Colloquiando con i detentori delle tecniche costruttive tradizionali si può comprendere non solo il come, ma soprattutto il perché della loro "missione professionale".

Per addentrarsi in maniera più analitica nel percorso culturale dell'artigianato locale è opportuno passare in rassegna e fornire informazioni più dettagliate su coloro che sono i veri attori sociali e i custodi del paesaggio culturale della Costiera Amalfitana.

Dalle interviste che sono state raccolte e opportunamente corredate dalle relative documentazioni fotografiche si evince un grande interesse e una profonda consapevolezza da parte degli artigiani dei saperi delle tecniche costruttive tradizionali.

Ogni intervista rappresenta una scheda informativa e informatizzata in cui sono contenuti dei dati e delle parole chiave di un tecnicismo peculiare, che possono entrare a pieno titolo anche in un glossario esplicativo specifico.

I caratteri morfologici e dimensionali sono fondamentali e i parametri di valutazione si basano sulle variabili geolitologiche e orografiche del territorio di appartenenza, grazie alle quali si può dedurre anche il quadro normativo, politico e sociale del contesto preso in esame.

Dalle interviste emerge che gli elementi architettonico-costruttivi comuni a tutti sono tre: la volta, il battuto e la macera; tra le tecniche costruttive tradizionali, invece, spiccano: il pomciamento, il cocchiopesto, la tecnica della muratura a secco, la tecnica della centina, la stilatura e la bocciardatura.

I materiali adoperati sono: la calce, il gras-



Fig. 1 Chiesa di S. Giovanni del Toro in Ravello.

Realizzazione dei due archi della cupola con la tecnica della centina (fonte Tiziano Ferrigno)

Fig. 2 Chiesa di S. Giovanni del Toro in Ravello.

Realizzazione del manto di copertura della volta a crociera con la tecnica del battuto (fonte Tiziano Ferrigno)





Fig. 3 Chiesa di Santa Caterina in località Santa Caterina a Scala. Realizzazione del rinforzo con iniezioni di malta nella pilastratura della suddetta chiesa (fonte Raffaello Gambardella)

sello di calce, la calce idraulica, la malta, le resine acriliche e inerti come lapillo, pomice e turecina, il legno di castagno o di abete per le capriate, la sabbia, le pietre locali.

Attraverso di essi si può determinare il grado di tipicità del tessuto esaminato.

Per ogni artigiano intervistato l'elemento o la tecnica costruttiva sono un concetto prima di essere materia concreta e ben definita. Ciò fa capire quale significato millenario sia racchiuso nelle tecniche e nei materiali costruttivi tradizionali.

Procedendo per ordine, per Tiziano Ferrigno la volta è un elemento architettonico caratteristico dei Paesi Mediterranei.

Il battuto, invece, chimicamente è il risultato dell'impasto tra calce e pomice con l'aggiunta di una piccola quantità di sabbia dopo il processo di battitura.

Anch'esso è un elemento caratteristico della Costa d' Amalfi - e non solo - e, a differenza della volta, costituisce un mero abbellimento estetico ed è tornato in voga soprattutto nell'ultimo lustro trascorso.

La macera è un muretto a secco, ovvero senza malta, realizzata con riempimento di pietrisco senza l'aggiunta di terreno perché si può incombere in un cedimento strutturale della stessa.

Per Mimmo Cavaliere il battuto è un impasto di calce e pomice ed è così chiamato perché veniva ripetutamente battuto con la mazzoccole anche per un paio di giorni.

Poi, in un secondo momento veniva bagnato con l'acqua e letteralmente battuto fino ad essere compatto.

La volta, invece, è stata da lui definita una struttura portante adoperata come copertura di case o di chiese in sostituzione dei solai in legno.

La macera è un insieme di pietre, un muro di contenimento a secco.

Per Giuseppe Cordoglio, la volta si identifica con il solaio di oggi. A seconda del punto in cui si scaricava il peso e a seconda dell'altezza dei piani la volta assume una caratteristica: è a padiglione, a crociera e a vela se il peso si scarica sulle quattro pareti perimetrali; diviene a botte se il peso si scarica sulle due pareti perimetrali.

Nella volta si riuscivano a creare ambienti sovrapposti che potevano essere a pianta quadrata o a pianta rettangolare (in quelli a pianta rettangolare si potevano dividere più ambienti). Il battuto è una vecchia pavimentazione formata da materiali locali, per cui chi aveva a disposizione la pomice ed abitava in campagna la utilizzava, chi viveva vicino al mare utilizzava la

sabbia e chi viveva nei pressi di un corso d'acqua fluviale utilizzava la sabbia del letto del fiume.

Da tempi antichissimi, oltre la pomice, veniva adoperata anche la pozzolana. Per Giuseppe Cordoglio il cocchiopesto è una pavimentazione tipica romana formata da materiali di risulta come cocci di vasi rotti che, uniti alla calce, diventano molto più forti e compatti. Per Raffaello Gambardella il battuto è una sorta di antichissima pavimentazione realizzata con materiali poveri. La volta, invece, è una struttura portante orizzontale realizzata senza l'ausilio di strutture di sostegno e la macera è un muro di contenimento a secco.

Per Antonio Amato la volta è un solaio ricurvo che permette di costruire al di sopra di esso qualunque cosa; inoltre, è dotato di molta più resistenza rispetto ai solai dritti.

Il battuto è una pavimentazione povera realizzata con materiali che si potevano facilmente reperire in loco.

La macera, invece, è un muro di pietra a secco che serve per realizzare le cosiddette piazzole di terra, cioè i tipici giardini della Costiera Amalfitana che degradano dalla montagna al mare.

Per Tudor Dinkà il battuto è una sorta di antica pavimentazione che deve avere 7/8 cm di spessore; esiste anche il battuto per le cisterne.

La volta, invece, è un elemento costruttivo-architettonico che può avere varie forme e funge da copertura.

L'intonaco è un battuto da parete, in quanto la lavorazione è più sottile.

La bocciardatura è un modo per qualificare la superficie della pietra e ha origini che risalgono ai Romani; da allora non è cambiato nulla in quanto gli strumenti sono sempre gli stessi.

La macera è un muro a secco ed è legata all'antica attività del cosiddetto MURUCINARO, che è colui che realizzava i muri, li ri-



Fig. 4 Chiesa di Santa Caterina in località Santa Caterina a Scala. Interni e affreschi della sovramentionata chiesa realizzati con stucchi e gesso (fonte Raffaello Gambardella)



*Fig. 5 Chiesa di S. Salvatore
de' Birecto ad Atrani.
Esempio di restauro in atto di arco
con rinforzi di tufo grigio e malta
(fonte Luciano Russo)*



parava e li ripuliva dalle erbe; quindi la sua funzione è legata all'aspetto prettamente agricolo.

Per Luciano Russo la volta è un elemento architettonico che si è originato dall'arco romano, il quale a sua volta oltre ad essere un elemento squisitamente strutturale è anche un elemento decorativo nel contesto globale della struttura.

Per capire il valore della volta è necessario tener presente il concetto di arco.

I Romani, infatti, furono i primi a scoprire la calce e la pozzolana e con l'innovazione della malta impastata hanno iniziato a costruire l'arco di scarico semplificando enormemente le costruzioni.

Il battuto ha una preparazione molto particolare in quanto è formata da vari strati di cui il primo, partendo dalla base, è composto da elementi di granulometria molto grandi e man mano che si procede verso l'alto tali elementi si assottigliano.

A seconda del contesto geografico in cui si opera il battuto cambia il materiale di cui è composto: se ci troviamo nel Lazio sarà facile imbattersi in battuti in travertino, nella costa sorrentina e anche amalfitana e nelle isole di Capri, Ischia e Procida, sono presenti battuti in calce e lapillo, data la vicinanza al Vesuvio. La macera è un muro di contenimento formato da pietre vive l'una sull'altra che non venivano fissate con la malta. Le macere servivano per costruire le cosiddette piazzole, ovvero i giardini caratteristici della coltivazione a terrazze della Costa d'Amalfi e le stesse fungevano anche da sostegno per evitare eventuali frane.

Questi concetti si rivelano quanto mai attuali perché chi si cimenta in qualunque tipologia costruttiva aggiunge un tassello alla propria storia e a quella dell'umanità.



Le TCT, ovvero le tecniche costruttive tradizionali, determinano non solo le coordinate e i connotati fisici, stilistici del P.C., cioè del paesaggio culturale, ma sono lo specchio in cui si riflette il paesaggio stesso, nel quale ci sono le tradizioni, i costumi, il tessuto socio-economico di un popolo e quindi la sua identità.

A tal proposito la Costa d'Amalfi si inserisce in questo contesto in quanto detentrica di un messaggio di bellezza, autenticità, fruibilità, cultura e tradizioni sia visibili che evocative ed entrambe da rispettare e preservare. Se a questa insottraibile componente culturale si aggiunge l'antropizzazione del paesaggio, si ha il risultato di una fotografia scattata in epoche diverse e con sfumature cangianti, a seconda dei materiali utilizzati e del contesto geografico, ambientale e culturale che si prende in esame.

La Costiera Amalfitana con le sue sinuosità territoriali rappresenta un corpus organico da un punto di vista economico, socio-ambientale e culturale. Ciò è visibile nel suo paesaggio ricco di macere per le tipiche coltivazioni a terrazze, edifici antichi e moderni, coperti da volte estradossate e peculiari manufatti stradali.

In tutto ciò c'è quel patrimonio intangibile, ovvero l'humus della Costiera e dei suoi abitanti, che erano architetti-marinaicontadini; o meglio, come afferma il Del Treppo, erano con "un piede nella barca, un altro nella vigna" e secondo Alvaro, questi architetti-contadini furono i principali fautori della piccola ma intraprendente Repubblica marinara.

Fig 6 Chiesa di S. Salvatore de' Birecto ad Atrani. Esempio di restauro degli interni della suddetta chiesa (fonte Luciano Russo)

